

A

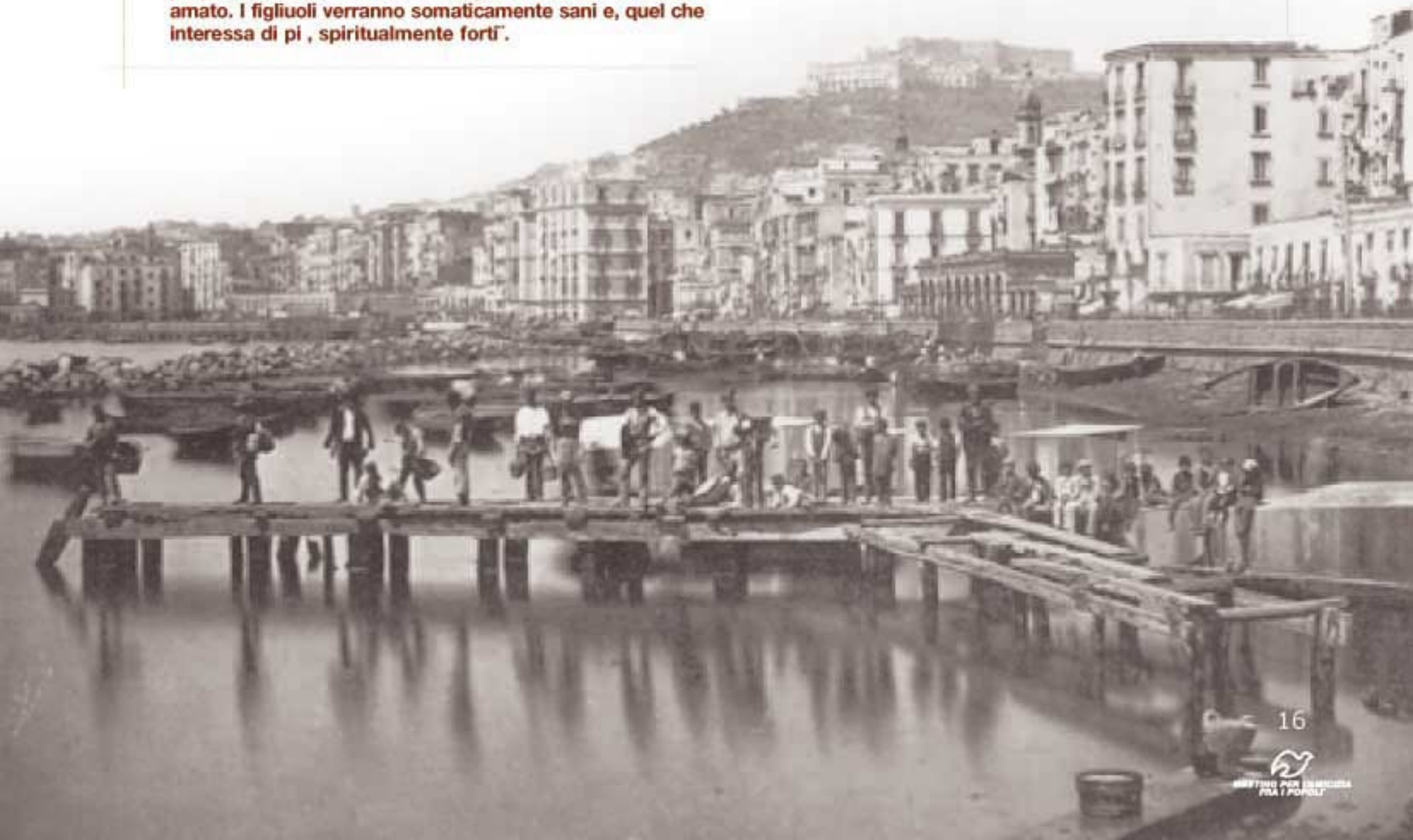
nni 20: il fascismo oramai ha preso il potere e purtroppo cominciano a prendere piede alcune teorie di salvaguardia della razza umana per il mantenimento della specie soltanto degli individui sani. Purtroppo le conseguenze porteranno allo sterminio di molti individui che non rispondevano ai canoni di una sanità perfetta. L'argomento interessa non poco Moscati non solo da un punto di vista medico, ma ancor più culturale e etico e soprattutto cristiano. Ogni creatura è voluta da Dio e lo è sempre per un disegno buono, a volte imperscrutabile agli occhi di chi - come i farisei con il cieco nato - non sa riconoscere. Solo la carità cristiana, l'amore vero può far riconoscere in ogni essere umano il volto di Cristo.

Così scrive in proposito, nel 1925, Moscati nella prefazione di un volumetto dal titolo *L'eugenetica* curato dal segretario per la moralità, istituito presso la Giunta diocesana dell'Azione Cattolica di Napoli: **"Il movimento moderno sull'eugenetica ha provocato congressi, voti, proposte, ha inondato il mercato librario di pubblicazioni, ed ha giustamente preoccupato moralisti e filosofi, perché partito da una concezione altissima, quella di proteggere la razza umana dalla decadenza, cercando di chiamare al mantenimento della specie solo gli individui sani, dai quali presumibilmente possano ottenersi nati sani, propone, per conseguire questo fine, mezzi di cui alcuni paiono lesivi della libertà umana, o dell'etica ed economia della vita o antifisiologici. I lettori troveranno esposte le ragioni, che rendono inaccettabili molte delle proposte formulate dagli eugenisti, per la realizzazione del loro scopo. Non senza molto scetticismo che si apprendono tali proposte, per eliminare i deboli, i tubercolotici, i sifilitici, i mentecatti dalla procreazione, ossia le proposte di sterilizzazione sessuale, di pratiche malthusiane, del certificato prematrimoniale (). E poi, domando, avremmo avuto, se ci fosse stato il certificato prematrimoniale, uomini grandi come i Helmholtz col suo idrocefalo, Leopardi forse, alcuni squisiti musicisti tisiici ecc? Perché grandi anime, spesso albergano in brutti corpi. () Bandiamo piuttosto una crociata perché siano educati cristianamente i figli, foggiali non secondo i dettami eugenetici, perché sappiano cos'è ritrovare la virtù del sacrificio e della rinuncia, se necessaria, o conoscano il vanto di non aver confuso il proprio sangue purissimo e la propria anima se non con il sangue e l'anima dell'essere amato. I figliuoli verranno somaticamente sani e, quel che interessa di più, spiritualmente forti".**

Moscati.



Sopra, sala anatomica con la scritta: "fatto appendere da Moscati 'ero mors tua o mors'".
Sotto, napoletani sul molo in un'immagine a cavallo tra 800 e 900.



L'UOMO

Moscato



Sopra, Moscati con alcuni colleghi docenti universitari. Sotto, l'eruzione del Vesuvio.

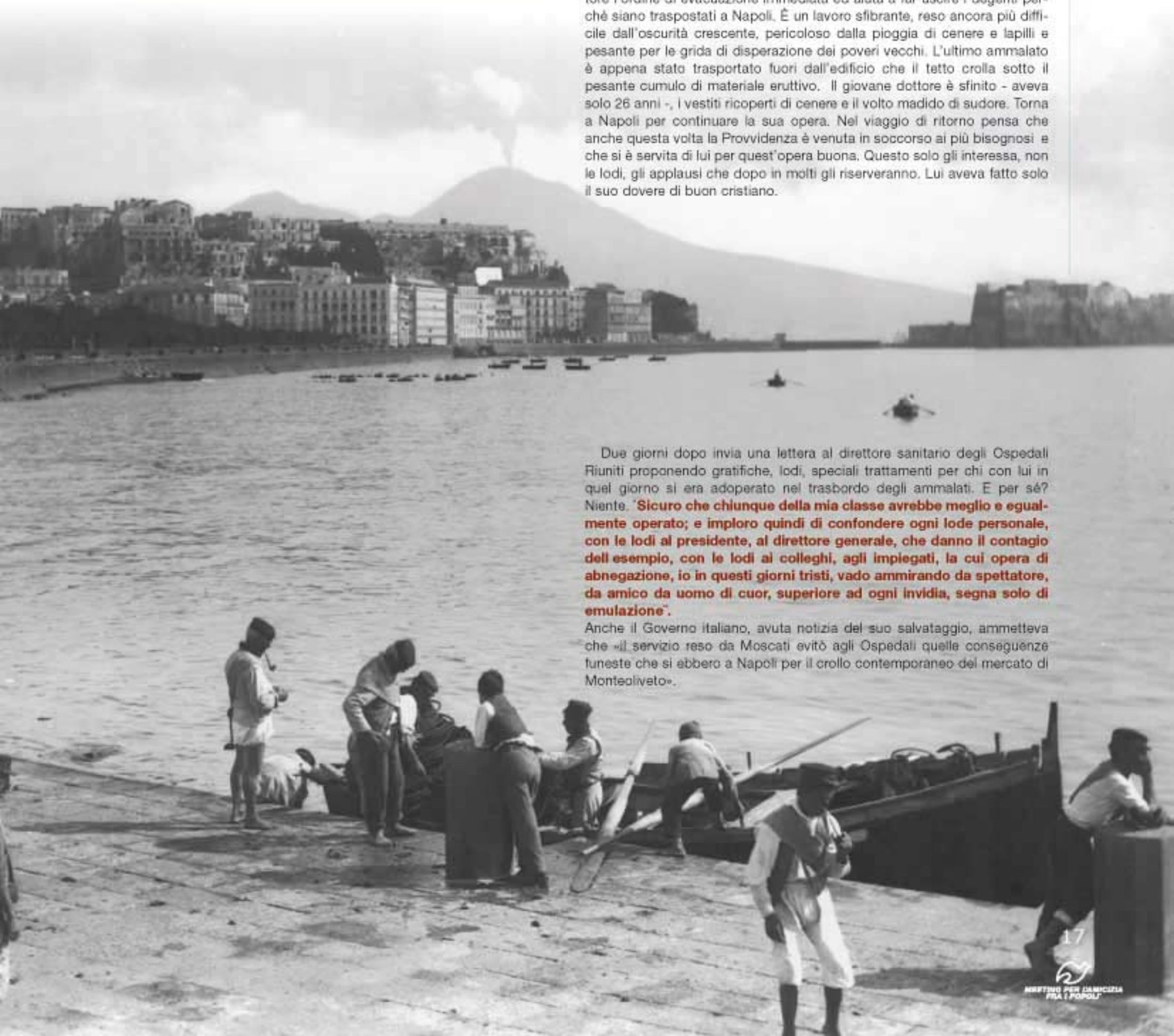
L'ERUZIONE DEL VESUVIO

8 aprile 1906. Il Vesuvio si è svegliato, dal cratere escono fiumi di lava, lapilli e cenere che si riversano lungo le pendici del monte minacciando Portici, Resina, Torre del Greco e altri paesi. Gli abitanti atterriti scappano su carretti, a dorso di mulo, a piedi con le poche cose che riescono a raccogliere. È uno spettacolo desolante quello che Matilde Serao descrive sul *Il mattino* del 22 aprile del 1906: «Squallore, come non mai, squallore come in città donde tutta la vita fosse sparita, donde ogni forma di vita qualsiasi, si fosse dileguata».

Proprio a Torre del Greco gli Ospedali Riuniti avevano una succursale dove erano ricoverate persone anziane per lo più impossibilitate a muoversi. Moscati sa dell'esistenza di quell'ospedale, sa in quale grave pericolo sono gli ammalati. Chi li aiuterà a fuggire? Non crede a chi tra i suoi colleghi, più anziani, gli dice di non preoccuparsi che sicuramente qualcuno ci avrà pensato. Prende il calesse e sotto una pioggia di cenere si dirige a Torre del Greco. I malati sono tutti ancora lì. Con risolutezza trasmette al direttore l'ordine di evacuazione immediata ed aiuta a far uscire i degenti perché siano traspostati a Napoli. È un lavoro sfibrante, reso ancora più difficile dall'oscurità crescente, pericoloso dalla pioggia di cenere e lapilli e pesante per le grida di disperazione dei poveri vecchi. L'ultimo ammalato è appena stato trasportato fuori dall'edificio che il tetto crolla sotto il pesante cumulo di materiale eruttivo. Il giovane dottore è sfinite - aveva solo 26 anni -, i vestiti ricoperti di cenere e il volto madido di sudore. Torna a Napoli per continuare la sua opera. Nel viaggio di ritorno pensa che anche questa volta la Provvidenza è venuta in soccorso ai più bisognosi e che si è servita di lui per quest'opera buona. Questo solo gli interessa, non le lodi, gli applausi che dopo in molti gli riserveranno. Lui aveva fatto solo il suo dovere di buon cristiano.

Due giorni dopo invia una lettera al direttore sanitario degli Ospedali Riuniti proponendo gratifiche, lodi, speciali trattamenti per chi con lui in quel giorno si era adoperato nel trasbordo degli ammalati. E per sé? Niente. ***Sicuro che chiunque della mia classe avrebbe meglio e egualmente operato; e imploro quindi di confondere ogni lode personale, con le lodi al presidente, al direttore generale, che danno il contagio dell'esempio, con le lodi ai colleghi, agli impiegati, la cui opera di abnegazione, io in questi giorni tristi, vado ammirando da spettatore, da amico da uomo di cuor, superiore ad ogni invidia, segna solo di emulazione***.

Anche il Governo italiano, avuta notizia del suo salvataggio, ammetteva che «il servizio reso da Moscati evitò agli Ospedali quelle conseguenze funeste che si ebbero a Napoli per il crollo contemporaneo del mercato di Montelivato».



L'UOMO

Moscato.

BARTOLO LONGO

Il santuario di Pompei è inondato di luce. Moscati ha ricevuto la comunione e in ginocchio prega la Madonna. Poco più in là un altro uomo genuflesso è in raccoglimento. Per entrambi è il momento più importante della giornata, l'unico che dà senso all'esistenza, al loro operare. Fuori i due si incontrano, parlano e alla fine accomiatandosi Moscati dice: **«Commendatore, con tutto il bene che ha fatto, la metteranno sugli altari»**. E l'altro pronto: «Ma lei ci andrà prima di me!». La Chiesa li porterà agli altari: il santo Giuseppe Moscati e il beato Bartolo Longo. Trentanove anni li dividevano, ma una forte amicizia e un'intensa comunione di fede li univa. E poi c'era la devozione alla Madonna di Pompei che proprio Longo aveva fatto conoscere alla famiglia Moscati che da poco si era trasferita da Ancona a Napoli. Giuseppe allora era poco più di un fanciullo, ma era rimasto affascinato da quell'uomo che semplicemente gli parlava della Madonna. Negli anni l'amicizia si era sempre più rafforzata, Moscati era diventato il medico personale di Longo e visitava gratuitamente gli orfani e gli infermi che l'avvocato gli segnalava. Spesso nei suoi pellegrinaggi al santuario portava qualche assistente perché si accostasse ai sacramenti e sempre passava a trovare il suo amico. Spesso però il lavoro incombente non permetteva visite frequenti alla Madonna di Pompei e all'amico Bartolo e i due supplivano a questa lontananza forzata con le lettere. In queste epistole spesso Moscati si definiva grande peccatore e così, una volta Bartolo Longo, dopo aver risposto, scrisse sulla busta: «Giuseppe Moscati un gran peccatore, che esercita un grande apostolato (...) a gloria di Dio e a bene delle anime». La comunione tra santi genera un'ironia allegra sulla realtà.

COME RECITO L'AVE MARIA

Per evitare distrazioni, e per recitare con maggiore trasporto, fervore l'Ave Maria, soglio ripetermi col pensiero ad una immagine o meglio, al significato di una immagine della Beatissima Vergine, mentre pronuncio i vari versetti della preghiera contenuti nell'Evangelio di S. Luca. E prego in questo modo:

Ave, Maria, grata piena... - Il mio pensiero corre alla Madonna sotto il nome delle Grazie, così come è rappresentata nella Chiesa di S. Chiara.

Domini tui... - mi si presenta alla mente la SS. Vergine sotto il titolo del Rosario di Pompei.

Benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui, Jesus - ha uno slancio di tenerezza per la Madonna sotto il titolo del Buon Consiglio, che mi somiglia così come è effigiata nella Chiesa delle Sacramentali. Innanzi a questa immagine di Lei ed in questa Chiesa io feci alcuni degli atti più impetenti - benedicta tu in mulieribus - E se sto innanzi alla Sacra Custodia, mi rivolgo al SS. Sacramento - benedictus fructus ventris tui, Jesus -

Santa Maria, Mater Dei... - volo con l'attento alla Madonna sotto il privilegio della Porziuncola di S. Francesco di Assisi. Ella implorò a Gesù Cristo il perdono dei peccatori e Gesù Cristo le rispose non poterle alcuna

cosa negare, perché sua Madre! Ora pro nobis peccatoribus - ho lo sguardo alla Madonna, quando appare a Lourdes, dicendo che bisognava pregare per i peccatori.

Nunc et in hora mortis nostrae - penso alla Madonna, che consente sia venerata sotto il nome del Carmine, protettrice di mia famiglia, confido nella Vergine che sotto il titolo del Carmine amministra di doni spirituali i moribondi e libera le anime dei morti nel Signore!

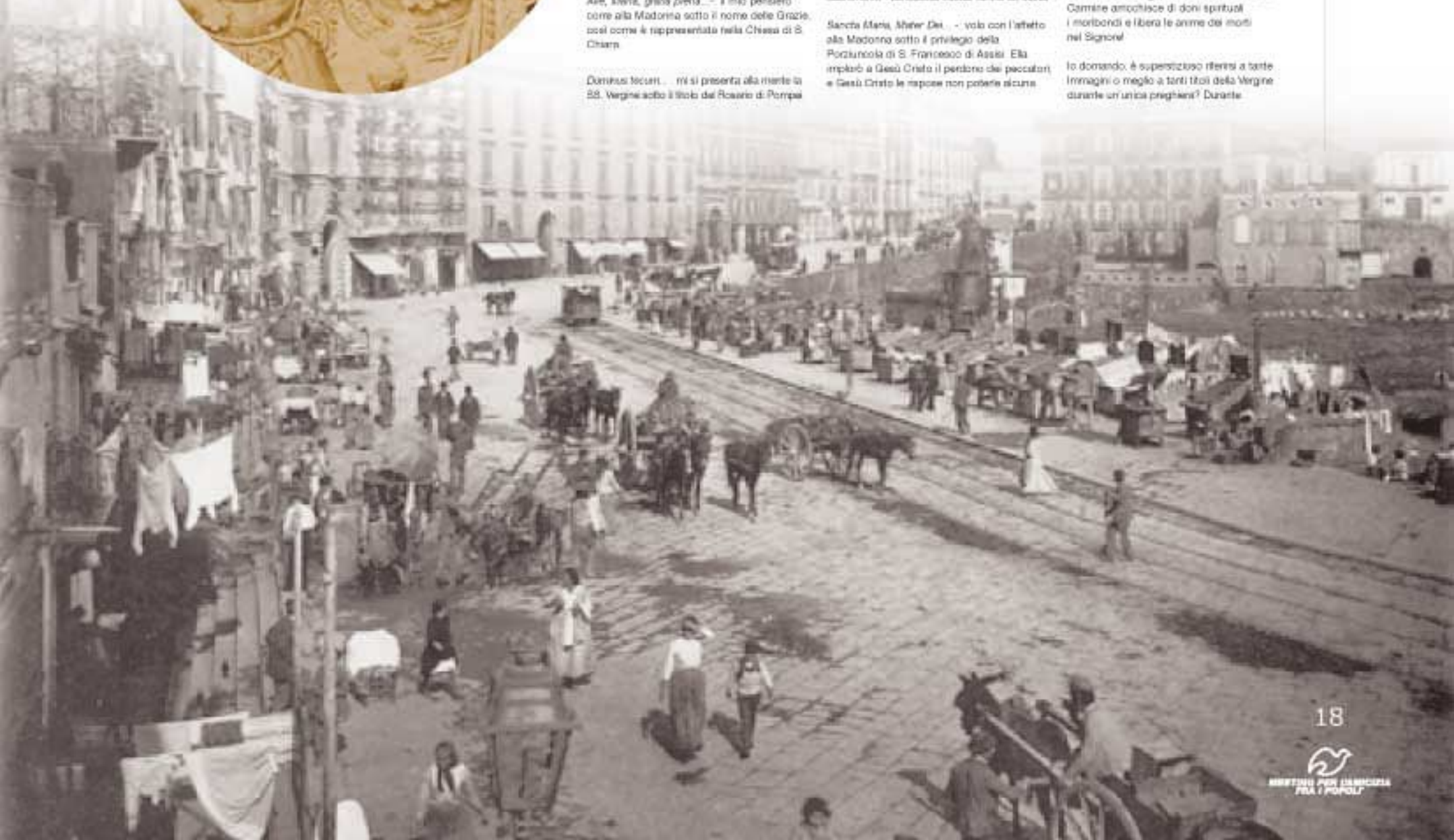
Io domando, è superstizioso riferirsi a tante immagini o meglio a tanti titoli della Vergine durante un'unica preghiera? Durante

Prof. Longo, Giuseppe Moscati
L'Uomo
Napoli, 1900

Mio caro Maria Moscati
Scrisse al 4 settembre e
non so ancora nulla
della malattia del vostro
marito.
Lunga? - Patti. S. Luigi!
ora? - 9
risale? - ?
prima prova? - !
Nella foto al primo
infermiere: se no
- peggio per lui
vost
G. Moscati

Sopra il giovane Giuseppe Moscati alla facoltà di
Medicina; qui a sinistra, uno scatto scherzoso e un
suo allievo futuro sposo. Nel fondo sotto, il beato
Bartolo Longo. In basso, Napoli, S. Lucia.

La Madonna del Buon Consiglio.



L'UOMO

Moscato.

17-X-912
Ama la verità;
mostrati qual sei,
e senza infingimenti
e senza paure e senza
riguardi. E se la verità
ti costa la persecuzione,
e tu accettala; e se il
martirio, e tu sopportalo.
E se per la verità dovessi
sacrificare te
stesso e la tua vita,
e tu sii forte nel
sacrificio.



Quadro raffigurante
santa Teresa del Bambino
Gesù appartenuto a san
Giuseppe Moscati.
Alcanta, un suo scritto.
Sotto: Napoli,
via Medina.

“ Ama la verità, mostrati qual sei, senza infingimenti e senza paure e senza riguardi. E se la verità ti costa la persecuzione e tu accettala, e se il martirio e tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, e tu sii forte nel sacrificio. ”

IL CARATTERE

Moscato è sul portone del bel palazzo ottocentesco. E' indignato, quasi furibondo, lui sempre così equilibrato. Gli hanno portato via del tempo, il tempo così prezioso che lui dedica ai suoi ammalati. Per che cosa? Per un nonnulla. La malata che ha appena visitato, zia di un alto prelato napoletano, l'aveva mandato a chiamare con tanta urgenza solo... solo per essere visitata da un grande luminare. E lui aveva lasciato l'ambulatorio e si era precipitato. Ma quando si era accorto del piccolo trucco le sue rimostreanze le aveva fatte, a lei e a tutti i familiari. Certo quel suo comportamento aveva turbato non poco i presenti, data l'alta considerazione che avevano della sua spiritualità. Moscati sta per imboccare la strada quando una parola si insinua nella sua mente: la carità, la carità di Cristo verso l'uomo, persino verso chi l'aveva tradito. Si gira e di corsa sale i sei piani a piedi, bussa alla porta e entra nella casa, dove tutti sono ancora riuniti e tra lo stupore generale chiede scusa. Ridiscendendo le scale gli vengono in mente le parole che pochi giorni prima aveva detto a uno studente: **"Mirate all'eternità della vita e dell'anima e vi orienterete allora molto diversamente da come vi suggerirebbero pure considerazioni umane"**. Ora sono molto più vere.

Così era Moscati, intenerito verso l'ultimo dei suoi malati, e nello stesso tempo acceso di sdegno quando vede negata la verità. Che da ogni uomo va sempre affermata. Non a caso nel concorso a direttore di sala, avendo visto maltrattato un suo amico, concorrente come lui, insorge contro il presidente della commissione con parole energiche in difesa del collega senza timore di compromettere la sua posizione. O ancora. Quando il suo amico Bottazzi viene fatto segno di accuse anonime - tra le quali quella di aver intascato gli stipendi di alcuni suoi assistenti ai quali in compenso concede di fregiarsi del titolo senza aver mai prestato servizio nell'Istituto di Fisiologia -, Moscati sdegnato convoca gli assistenti e li invita a sottoscrivere una vibrata e circostanziata protesta.

"Ama la verità". E per lui l'unica verità era Cristo. L'unica per cui valeva la pena vivere, gioire, lavorare, soffrire e morire.





L'ingresso della chiesa del Gesù Nuovo
il giorno dei funerali di Moscati.
Sotto: Napoli, pescatore.

SI PUÒ VIVERE COSÌ

primi raggi di luce che, all'alba, filtrano attraverso le persiane trovano Moscati già in piedi. Dalla finestra della sua stanza si vede l'abside e il campanile del Gesù Nuovo. Il suo primo pensiero è una preghiera che durante la giornata diventa un continuo colloquio con il Signore. A riguardo a un amico aveva detto: **'Anzich stancarsi col dire tanti Pater Noster, bisogna abituarsi ad innalzare un pensiero al Signore in ogni azione anche piccola'**. Dopo aver consumato la colazione con la sorella Nina si dirige in chiesa per la messa dove riceve la Comunione. Quel momento, quando è lì di fronte al Santissimo, dà senso a tutta la sua giornata. Poi via in Ospedale, tra i suoi malati. Ma anche tra colleghi e studenti che a volte, spesso per invidia, lo apostrofavano apertamente come bigotto, medico dei preti e dei frati. Un fatto del genere era accaduto pochi giorni prima e a un amico che lo aveva invitato a riprendere quei denigratori, lui aveva risposto: **'Sta bene, ma siamo cristiani'**. Proprio lui che di carattere era così impetuoso, che era solito rimproverarsi di scattare per un nonnulla, chiedeva al Signore la grazia della dolcezza e la carità verso il prossimo. La mattina trascorre tra le visite in corsia, i laboratori, le lezioni agli assistenti che così definisce: **'Ho formato come una comunità religiosa di frati: i miei amici, lavoriamo insieme con emulazione, con idealizzazione, siamo tanti sentimentali. Iddio ci guida'**.



Quel pomeriggio si reca a Torre del Greco, per visitare alcuni ammalati. Quando verso sera riprende il treno per tornare a Napoli, alcuni ferrovieri gli si avvicinano: «C'è un nostro compagno poverissimo e molto ammalato a Castellammare: potrebbe visitarlo?». **'Ma certo'**. La visita è minuziosa e precisa e alla fine Moscati rivolgendosi ai presenti dice: **'Vi suggerisco di chiamare il parroco perché prima bisogna pensare alla salute dell'anima e dopo a quella del corpo. Comunque il malato si ristabilirà perfettamente'**. Mentre sta chiudendo la sua borsa vede i ferrovieri confabulare tra di loro. All'amico Padre Pergola che lo accompagna, ne chiede il motivo. E questi: «Stanno raccogliendo il denaro per lei». Allora si avvicina al gruppetto e consegnando loro una somma commenta: **'Voi col ricavato del vostro duro lavoro, venite in aiuto del vostro amico infermo. Ebbene anche io mi associo al vostro sentimento umanitario e contribuisco alla sottoscrizione con la mia quota'**. Altro che bigottismo.

Rientra tardi la sera a casa, ma ha ancora il tempo di studiare e di pregare. Lui al Signore anni prima, nella chiesa delle Sacramentine a Napoli, davanti all'immagine della Madonna del Buon Consiglio, aveva fatto voto di castità consacrando tutto se stesso. **'Innanzi a questa immagine io feci abiura degli impuri affetti terreni'** aveva scritto. Tutto per il Signore Iddio.

L'UOMO

Moscati.

UNDICESIMA ORA LA MORTE DI LEONARDO BIANCHI

Di amici ne aveva tanti: dall'umile bottegaio di via Cisterna dell'Olio fino a Benedetto Croce. Con i cristiani condivideva il proprio credo, con i non credenti, non scendendo a compromessi, portava la sua testimonianza e la sua esperienza di fede concreta e certa che ogni cosa muta e trasfigura. Così avvenne in un fatto eclatante che lasciò nel cuore di molti un segno profondo. 13 febbraio 1927. L'aula magna dell'Università di Napoli è gremita di professori e alunni riuniti per ascoltare la conferenza del professor Leonardo Bianchi, vice-presidente della Camera dei Deputati, noto per la sua scienza, ma anche per le sue idee antireligiose. La relazione termina, non fa in tempo a spegnersi lo scroscio di applausi che l'oratore si accascia sorretto dai colleghi che tentano di soccorrerlo. A terra con lo sguardo cerca qualcuno tra la folla. Infine gli occhi si fissano su Moscati che subito gli si avvicina. Immediatamente intuisce la gravità del caso, d'impeto a un collega comanda: **"Vada a chiamare il parroco. Non c'è tempo da perdere"**. Una cosa sola conta: l'anima da salvare. Si china sul professore e comincia a fornire le prime cure. Gli basta poco per rendersi conto che i rimedi della scienza a ben poco servono ed estrae dal panciotto un piccolo crocifisso e dandolo da baciare al morente gli suggerisce parole di pentimento e di fiducia. Dopo pochi minuti il professor Bianchi muore. Il sacerdote accorso può solo amministrarli l'unzione degli infermi con la formula breve. Tutti sono scossi e guardano Moscati, colpiti dalla testimonianza di fede e di amore. E soprattutto capiscono che Bianchi, in punto di morte, ha voluto vicino Moscati per convertirsi.

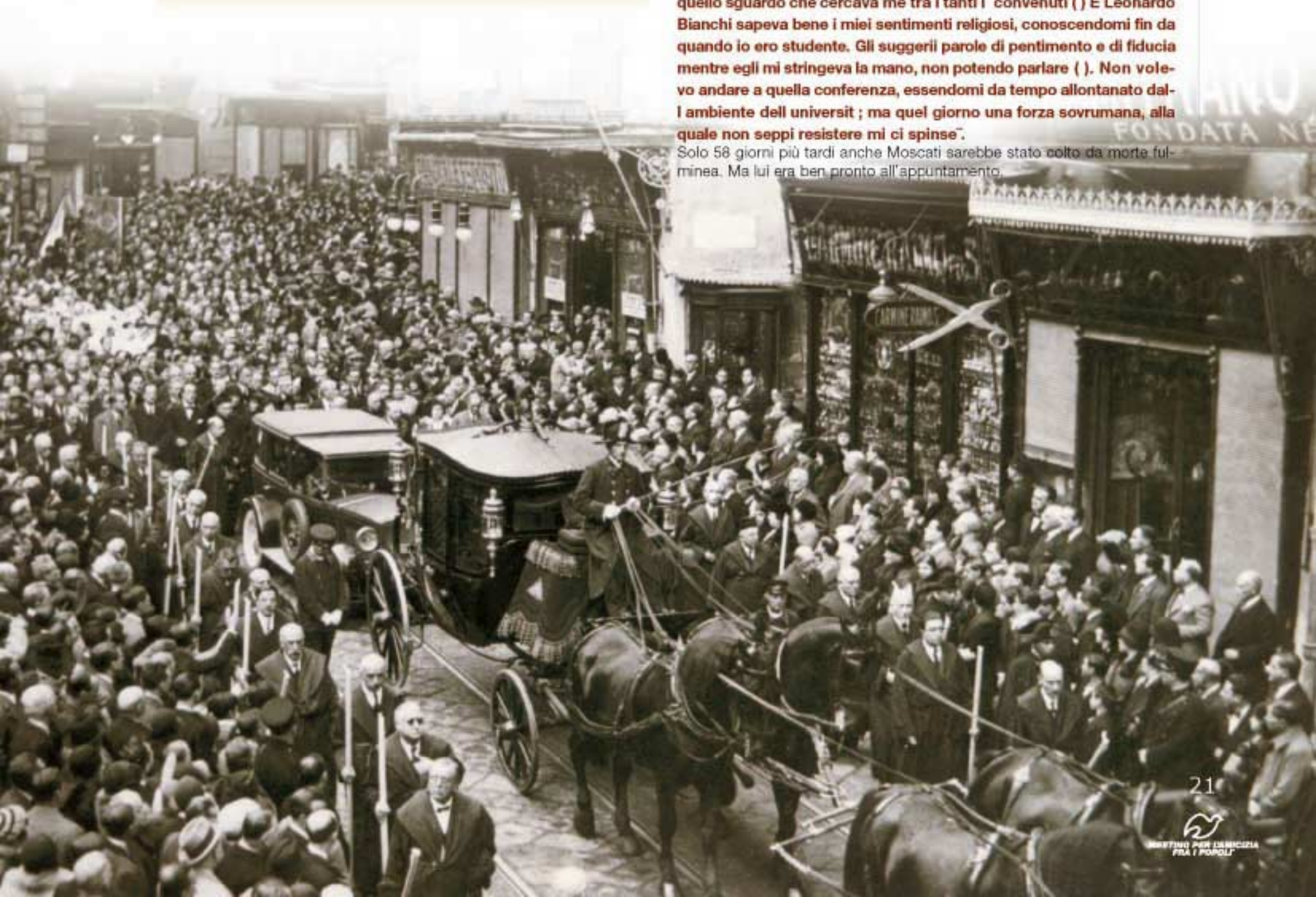
Così scrive Moscati a suor Paolina, nipote del professor Bianchi: **"Si avverato di vostro zio ci che dice la parabola del vangelo, che i chiamati dell'undicesima ora avranno la stessa ricompensa di quelli chiamati alla prima ora del giorno. Sento anche ora l'impressione di quello sguardo che cercava me tra i tanti convenuti"** E Leonardo Bianchi sapeva bene i miei sentimenti religiosi, conoscendomi fin da quando io ero studente. Gli suggerii parole di pentimento e di fiducia mentre egli mi stringeva la mano, non potendo parlare. Non volevo andare a quella conferenza, essendomi da tempo allontanato dall'ambiente dell'università; ma quel giorno una forza sovrumana, alla quale non seppi resistere mi ci spinse.

Solo 58 giorni più tardi anche Moscati sarebbe stato colto da morte fulminea. Ma lui era ben pronto all'appuntamento.

« (...) Si è avverato di vostro zio ciò che dice la parabola del vangelo, che i chiamati dell'undicesima ora avranno la stessa ricompensa di quelli chiamati alla prima ora del giorno. Sento anche ora l'impressione di quello sguardo che cercava me tra i tanti convenuti (...) »



L'urna di bronzo che racchiude il corpo di Giuseppe Moscati: sotto, i funerali.



PER GRAZIA RICEVUTA

«Un giorno mio figlio di nove anni, invece di rimanere a giocare all'interno del nostro parco, si spinse fuori sulla strada. Un'auto che sopraggiungeva a forte velocità lo investì e Silverio fu catapultato parecchi metri avanti. Fu immediatamente portato al pronto soccorso e lì, con sommo stupore dei medici di turno, gli furono riscontrati solo alcuni ematomi, guaribili in pochi giorni. La stessa notte dell'incidente il bambino sognò san Giuseppe Moscati che sorridendogli gli diceva: "Ti ho fatto un grande favore, la prossima volta, cerca di essere più attento e di ubbidire alla tua mamma". Con molta gratitudine desidero ringraziare il Santo medico».

La mamma di Silverio Scarfi. Napoli

«Una notte ebbi una forte emicrania e, aprendo gli occhi, vidi accanto a me in un bagliore di luci, un uomo sorridente. Quell'emicrania non era la prima: ero già stato operato per un tumore al cervello ed ero in fase di accertamenti per stabilire la causa delle nuove emicranie. Dopo l'ultimo esame mi fu diagnosticato un secondo tumore, del quale non potevo essere operato. In breve i medici mi dissero che dovevo aspettare la fine: avrebbero potuto solo alleviare le mie sofferenze. Quando ebbi quell'infausta diagnosi mi tornò alla mente la visione avuta quella notte, ma non le detti alcun significato prodigioso, essendo di religione protestante. Dopo qualche mese mi fu fatta una Tac per controllare la progressione del male. Grande fu la meraviglia dei medici nel constatare la scomparsa del male che tutti attribuirono a un intervento prodigioso. Qualche giorno dopo mia suocera mi portò un'immaginetta del Santo medico napoletano. Appesa la vidi riconobbi subito, in quella figura, l'uomo della visione notturna. Nonostante la mia fede protestante voglio rendere testimonianza di questo intervento prodigioso».

Michel Thiebaud, Svizzera

«Il 26-4-89 con mia moglie mi recai dal ginecologo per accertamenti sullo stato di gravidanza. Fatto l'emocromo, risultò che aveva nel sangue valori preoccupanti e allora il medico ritenne di ricoverarla immediatamente al reparto ematologico. Da accertamenti successivi, risultò che mia moglie era affetta da leucemia mielo-monocitica acuta, una delle più pericolose. Il Primario sottopose ai familiari due strade: lasciarla senza cure per non influire negativamente sul nascituro, cosa che l'avrebbe tenuta in vita dieci giorni al massimo, o trattarla con citostatici. Si scelse la seconda strada. Al quattordicesimo giorno dall'inizio della cura si doveva verificare la remissione (stato in cui si verifica l'aplasia midollare); invece vi fu una crisi tremenda, per cui il Primario, chiamato d'urgenza, visitò l'ammalata, dichiarò che non c'era più nulla da fare e andò via. Io lo fermai, pregandolo di intervenire comunque. Ma il Professore, scuotendo la testa, andò via. Allora pregai tanto un po' tutti i Santi e il Signore. Interpellai amici medici e tutti mi consigliarono di portare via mia moglie per farla morire in casa. Mi rivolsi al Signore, perché non una, ma due vite potessero salvarsi. Pregai moltissimo. La sera l'ammalata cominciò a migliorare e dopo due giorni andò in remissione. Dalle ecografie si stabilì che il bambino stava in vita e cresceva bene. Per un mese non fece citostatici, ma solo disintossicanti. Dopo furono eseguiti citostatici a distanza di un mese e per il parto. Nacque una bellissima bambina senza malformazioni e sanissima. Il Primario venne a visitarci e ci disse che il giorno 23-5-89 aveva pregato per questo caso, per lui disperato, il Santo Medico Moscati.

(Cecere Nicola)





PERCHÉ MOSCATI?

Giuseppe Moscati fu medico e laico. Visse con pienezza il suo tempo. Tempo difficile per l'imporsi nella cultura di un "positivismo" apparentemente trionfante, che affermava un'idea di uomo totalmente ridotto alla sua dimensione biologica. La professione medica fu per lui circostanza privilegiata in cui verificare la verità dell'esperienza cristiana. Non rinunciò ad alcun ausilio scientifico per la cura dei propri pazienti; l'insegnamento fu per lui non solo comunicazione di informazioni, ma testimonianza di un modo di essere di fronte alla sofferenza e al mistero della vita. Fu medico, maestro, uomo del suo tempo. Ciò che più colpisce incontrandolo non è tuttavia la sua statura morale e civile o la sua capacità professionale e didattica (peraltro ammirata da tutti i suoi contemporanei) e neppure la sua anima ascetica e contemplativa. Ci stupisce invece il giudizio che sottende alla sua vita: Cristo vissuto come il fattore di conoscenza e trasformazione del reale. Reale che perciò non è più vissuto come circostanza nemica e contraddittoria, ma diviene occasione positiva e amica perché un bene possa manifestarsi anche nel frangente doloroso della malattia e della morte. Una posizione così non la si inventa, non la si progetta ma piuttosto la si incontra e la si può vivere solo in una compagnia. Questa è la sfida che noi oggi vogliamo aiutarci a condividere nel nostro lavoro sanitario ed è la strada che a tutti proponiamo.

Medicina e Persona

Moscati.